

**Il ministro di Grazia e giustizia scrive ai magistrati e alle forze dell'ordine**  
**«Anche l'informazione rientra nella legge**  
**Adesso basta con gli arresti-spettacolo»**

**Dietro l'inattesa sortita del Guardasigilli un attacco ai giudici di Tangentopoli?**  
**«Non è così», commentano in via Arenula**  
**«Vogliamo solo tutelare i cittadini innocenti»**

# Martelli contro le manette in tv

«Il diritto di cronaca ha un limite, ora bisogna rispettarlo»

Doccia fredda di Martelli sui giornalisti. In una circolare inviata a magistrati, ministri e capi di polizia, carabinieri e finanza, il ministro della Giustizia scrive: «Bisogna far rientrare l'esercizio del diritto di cronaca entro i limiti previsti dalla legge». In quattro cartelle la denuncia delle manette spettacolo e dei magistrati che preannunciano gli arresti. Una sortita scaturita dall'inchiesta su Tangentopoli e sugli arresti eccellenti?

penosa, offensiva: una gratuita violenza alla persona, un sacrilegio della sua dignità a vantaggio della morbosa curiosità. L'«esecrazione automatica» che prende il sopravvento sull'informazione.

Martelli mette le mani avanti, gioca d'anticipo sulle critiche: «Non si intende conculcare l'esercizio del diritto di cronaca - scrive -, ma tale diritto appare travalicare ingiustamente il congruo limite della sua funzione, a discapito della lesione di altri diritti egualmente meritevoli di tutela. Non si tratta, aggiunge, di «pretendere un assoluto silenzio stampa su fatti molto spesso clamorosi», ma di far rispettare leggi e regolamenti. Quali? L'articolo 329 del codice di procedura penale, ricorda il ministro, quello che impone l'assoluta segretezza delle indagini compiute da polizia giudiziaria e pubblico ministero «sino a quando l'imputato non ne possa avere conoscenza e non oltre la chiusura delle indagini preliminari», e il 114, che vieta la pubblicazione anche parziale degli atti fino a quando non siano concluse le indagini preliminari. E invece, lamenta Martelli, «ogni giorno, con cadenza ineluttabile, si preannuncia, si pronostica, si atten-



Il ministro Claudio Martelli

corpo di Renato Amorese, 49 anni, segretario del Psi della cittadina lombarda. Sul sedile della sua «Land Rover» cinque lettere, indirizzate alla moglie e ai figli: «Ho sbagliato, sono mortificato per i miei errori. Vi chiedo perdono». Una anche per il giudice Di Pietro, che giorni prima lo aveva interrogato: «La ringrazio per la comprensione che ha dimostrato nei miei confronti. Amorese non era imputato nell'inchiesta sulle mazzette milanesi, ma da giorni a Lodi si parlava di un troncone dell'inchiesta su Tangentopoli. Il politico socialista non resse il peso e si suicidò, una morte solitaria, frutto della disperazione, un gesto d'altri tempi.

Poi l'attacco di Sabino Acquaviva, il capo della segreteria di Via del Corso, dopo l'arresto del segretario regionale socialista lombardo Andrea Parini: «Nelle indagini vengono adottati provvedimenti di tale violenza che non hanno riscontro neppure nelle inchieste contro la mafia e vengono commesse illegalità sempre più evidenti, in dispregio dei diritti dei cittadini». E il richiamo di Paolo Pillitteri, l'ex sindaco di Milano che denuncia l'esistenza di «processi sommersi, e una «criminalizzazione che sta raggiungendo livelli incredibili». Infine, l'affondo di Craxi durante il suo intervento sulla fiducia al governo Amato, quel «siamo tutti colpevoli» scandito a voce alta nell'aula di Montecitorio. Troppo per non avvertire il rischio di una iniziativa che possa limitare il



ENRICO FIERRO

ROMA. Fine del diritto di cronaca? È l'inquietante interrogativo circolato ieri nelle redazioni dei giornali subito dopo la lettura di una circolare del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. «È tempo di far rientrare entro i limiti previsti dalla legge le modalità di esercizio del diritto di cronaca», scrive il ministro socialista a procuratori generali, presidenti di Corti d'appello, ministri dell'Interno, della Difesa e della Finanza, capo della polizia e comandanti della Finanza e dei carabinieri.

Quattro cartelle che riassumono il Martelli-pensiero su «dignità della persona e diritto di cronaca». Una materia scottante, che il ministro affronta saltando inutili preamboli: «Accade sempre più frequentemente di assistere alla divulgazione, soprattutto attraverso il mezzo televisivo, di scene raffiguranti imputati o indagati in manette che sono letteralmente aggrediti da fotografi ed operatori televisivi in occasione della loro traduzione nelle aule giudiziarie». Quindi niente più selve di taccuini, lampeggiare di flash, sgomitare di cameramen per cogliere l'espressione addolorata o sfrontata dell'uomo in manette. «Comportamenti che rivelano la mancanza di un elementare senso di rispetto per la dignità della persona», scrive il Guardasigilli che rincara la dose attaccando poliziotti, carabinieri e finanzieri, che in «aluni casi impongono con la forza indiziati, al fuoco e alla gogna delle riprese televisive». Arresti in diretta, la spettacolarizzazione delle manette «una sensazione

de il bollettino degli arresti e l'elenco delle persone coinvolte nelle indagini anche per semplici chiarimenti».

Così come accade a Milano, nell'inchiesta «mani pulite» del giudice Di Pietro, che sta decapitando i vertici politici ed istituzionali dell'ex capitale morale. Il riferimento è implicito ma chiaro, soprattutto nel capoverso successivo della missiva di Martelli. «La diffusione di tali notizie nei confronti di soggetti non ancora condannati arreca danni irreparabili... il timore di tali danni, o di affrontare l'impatto con la cronaca, può spingere a reazioni irrazionali sino al suicidio come di fatto recentemente è avvenuto».

Il 17 giugno in una campagna di Lodi venne scoperto il



lavoro di giudici e giornalisti. La sortita di Martelli va in questa direzione? «No, non sono certo queste le intenzioni del ministro: leggete bene la circolare», è l'unico avaro commento filtrato ieri da via Arenula. Per il resto nulla, ieri al ministero Martelli non si è visto.

Rimane l'allarme dei giornalisti, soprattutto di quelli che ogni giorno nei corridoi e nelle aule dei tribunali sono a caccia di notizie. Per il resto, la lette-

Intervista a VITTORIO ROIDI

## «Anche noi giornalisti abbiamo tante colpe ma i politici non possono darci lezioni»

Il ministro Claudio Martelli rassicura che non intende «pretendere un assoluto silenzio stampa» però il fatto che sui giornali italiani si parli tanto di vicende che vedono implicati uomini politici e potenti non gli piace proprio. E allora ecco che si produce in quattro cartelle con cui tenta di mettere il «silenziatore» all'informazione. Ne parliamo con Vittorio Roidi, neopresidente della Fnsi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un sacco di carta marrone. Per contenere le poche cose necessarie ad un detenuto, anche se vip, evidentemente la legge non prevede il borsone firmato. È questa, forse, l'immagine più ricorrente nella vicenda di Tangentopoli: politici e industriali che escono dal carcere e, con quel sacco di carta tra le mani, si avviano a passo spedito verso la certezza della loro lussuosa automobile. Questa immagine che la televisione e le foto dei giornali rimanda-

no, ormai da mesi, ad ogni nuovo arresto, ad ogni ritorno a casa, può essere considerata una violenza su una persona, non ancora dichiarata colpevole da un processo e una sentenza? Lo è certamente. Come lo sono tutte le deduzioni, le virgolette, i «se», i condizionali, i «ma» che troppo spesso i giornalisti devono mettere a sostegno di notizie ottenute grazie alle sole proprie fonti, ad una «gola profonda» il cui nome non potrà mai essere reso noto. Detto

questo, però, non può che lasciare, a dir poco, perplessi l'iniziativa del ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli a proposito del diritto violato di quanti sono soggetti ad una azione giudiziaria come semplici inquisiti a non vedersi «sbattuti in prima pagina». Ma è il caso anche di riflettere quanto una informazione «imbavagliata» come la fa intravedere Martelli può rendere un servizio alla democrazia.

Ne parliamo con Vittorio Roidi, da meno di ventiquattrore presidente della Federazione nazionale della Stampa. Il tema lo interessa molto. Ha cominciato la sua carriera facendo il cronista di nera e sa, quindi, quanto sia difficile ottenere informazioni certe e quanto costosi, a volte, anche al cronista violare il privato di una persona. La parola allora a un giornalista che, poi, abbandonata la sala stampa della Questura, ha cercato, poi,

di approfondire gli aspetti diversi di un tema così complesso.

Al «cronista» Roidi vien da chiedere: non è sospetto questo improvviso garantismo di un ministro socialista, esponente cioè di uno dei partiti più implicati nello scandalo delle tangenti di Milano?

È effettivamente singolare che Martelli affronti questo che è un tema molto importante nella sfera sia del diritto all'informazione che a quello di essere informati, solo perché in questi giorni uomini politici e amministratori legati a partiti compaiono in manette e non lo abbia fatto, invece, per cittadini comuni che hanno gli stessi diritti di un uomo politico, se non addirittura superiori, a non vedersi dati in pasto, spesso ingiustamente, alla curiosità morbosa della gente. Il diritto di cronaca ha dei limiti

che sono sanciti dalla Costituzione e nella legge Istituttiva dell'Ordine professionale. È veramente strano che questi limiti vengano ricordati solo perché si sta colpendo in alto.

Il diritto di cronaca si scontra spesso con l'impossibilità ad avere notizie da fonti ufficiali. E il cronista si deve improvvisare investigatore e, spesso, sbaglia. Cosa si può fare perché non accada?

Purtroppo questa è una carenza del Codice di procedura penale. Ci hanno messo tanto a modificarlo ma non è stato previsto qual è la figura delegata a fornire informazioni ai giornalisti e, quindi, alla collettività. In realtà, stando al codice che Martelli richiama nella sua reprimenda ai giornalisti, questi ultimi non potrebbero scrivere nulla se volessero attenersi strettamente alle norme. La poca chiarezza su qua-

le il giudice deve essere fonte certa e non contestabile per l'informazione segna un punto in negativo per il nuovo codice. Non c'è che dire, la riforma su questi temi è stata un'occasione mancata.

Ma allora il «diritto di cronaca» è un oggetto misterioso che può essere usato, come meglio aggrada, da chi può esercitarlo ma anche (è il caso di Martelli) da chi può cercare di soffocarlo?

Il diritto di cronaca nasce, scaturisce dalla composizione di vari articoli del codice. E per questo dovrebbe trovare un'elaborazione giuridica più precisa. Martelli, comunque, non può in alcun modo conculcare il diritto dei giornalisti che, stando alle leggi attuali, restano gli unici responsabili di quanto affermano e, spesso, sono chiamati a rispondere di persona.

Ma i giornalisti qualche responsabilità ce l'hanno? Senza voler dare lezioni a nes-

uno credo che tutti insieme dobbiamo cercare di prendere coscienza di un problema che esiste, bisogna trovare una strada lungo la quale non vi siano le foto e le immagini di innocenti dati in pasto all'opinione pubblica ma neanche inopportune lezioni di morale. Sono convinto che debba aumentare il tasso di sensibilità dei giornalisti sul problema dei diritti violati dei cittadini. Bisogna finirla, inseguendo semplici voci, di «condannare qualcuno «colpevole» solo di essere indagato per un reato e, a volte, nenache di quello. La nostra coscienza deve essere allertata, sia sulle notizie che sulla veridicità di esse ma anche quando il legislatore si mette a «lavorare» sul diritto di cronaca.

ritto all'informazione che è di tutti.

Cosa c'è da fare, allora, in assenza di una legge che regoli meglio questa materia?

Ci vogliono giornalisti più preparati, consapevoli della deontologia professionale che deve guidare ogni loro singola scelta. L'ordine dei giornalisti, da questo punto di vista, non è servito a nulla così come non è servito a regolamentare l'accesso alla professione il tema della deontologia nelle redazioni è completamente dimenticato eppure, ogni giorno, giovani e vecchi cronisti si trovano a parlare sui loro giornali, nei loro servizi televisivi della vita di altre persone. Debbono farlo coscienti del danno che possono provocare. Perché, di danni ne possono fare e molti. Questo però non può assolutamente significare che è giusto «imbavagliare» l'informazione. La notizia va appressa, accertata in tutti i suoi aspetti con molta serietà, ma poi va divulgata. Non riesco ad immaginare altra possibilità. È indispensabile una barriera alta e forte al possibile vento freddo della censura che qualcuno, forse, ha in mente di far soffiare.

Intendo dire che il diritto all'informazione è un diritto superiore, un diritto della collettività. Quello dell'individuo finisce esattamente dove lui è responsabile. E va, quindi, difeso non solo dal giudice ma anche dagli stessi giornalisti che, però, hanno da salvaguardare - lo ribadisco - il di-

«Mi sembra di cogliere un allarme. Cerchiamo di approfondire questo punto?»

Senza voler dare lezioni a nes-



Alberto La Volpe



Alessandro Curzi



Paolo Mieli



Bruno Vespa

Direttori di giornali e tg commentano la circolare del ministro di Grazia e giustizia sul diritto di cronaca Intervengono: Mieli (Stampa), Vespa (Tg1), La Volpe (Tg2), Curzi (Tg3), Fede (Tg4) e l'Unione cronisti

## «Sì, niente mostri in prima pagina. Però...»

Un po' prudenti, un po' diffidenti: così i direttori di giornali e telegiornali commentano Claudio Martelli. Parlano Bruno Vespa, Alberto La Volpe, Alessandro Curzi, Paolo Mieli, Emilio Fede. Certi spettacoli in tv sono certamente vergognosi. Ma bisogna guardarsi anche dal pericolo opposto. «I nomi si devono sapere, bisogna far vedere che faccia chi commette un reato».

ROBERTA CHITI

ROMA. Inquisiti, indagati, raggiunti da avviso di garanzia o arrestati. Proteggiamoli. Una lunga lettera, quella indirizzata da Martelli a giudici e forze dell'ordine. Una lettera che dice: meglio sarebbe se i telegiornali ci risparmiassero la vista di inquisiti che finiscono in manette, perché «la sensazione che si ricava dalle immagini è comunque penosa, offensiva: si ha l'impressione di una gratuita violenza alla persona».

Martelli invita a distinguere tra i vari tipi di arresti. Ma la reprimenda non riguarda solo la televisione. Sotto accusa ci

sono anche i giornali, anche se «sarebbe naturalmente fuor di luogo pretendere un assoluto silenzio stampa sui fatti molto spesso clamorosi oggetto di indagini preliminari, tuttavia appare certamente tempo di far rientrare entro i limiti previsti dalla legge le modalità di esercizio del diritto di cronaca».

Lettera pochissimo casuale in periodo di manette che scattano a ripetizione. Non è passata inosservata. L'accoglie con molti distinguo Paolo Mieli, il direttore della Stampa, che se da un lato si dice «d'accordo sul senso della lettera», dall'al-

tro lato si augura che non debba servire ad avvalorare un criterio per i politici e uno per le persone normali. Certo che chiunque le abbia viste, dice Mieli, «ha fissato per sempre nella memoria le immagini al rallentatore di Tortora. Immagini che suscitano discussioni durate anni. L'altra sera abbiamo visto in tv il vicesindaco di Firenze arrestato che tirava quella borsa all'operatore. Sono momenti difficili, e spesso ci troviamo di fronte a un'insistenza delle immagini abbastanza sgradevole. I modi di presentare questi personaggi già li rendono colpevoli». Già, ma non è tutto qui. Bisogna stare attenti, dice Mieli, «a non cadere nell'errore opposto. Bisogna che i nomi si sappiano, che i fotografi si assicurino le immagini dell'inquisito, e nessuna eccezione dev'essere fatta per i politici o i funzionari rispetto ai delinquenti comuni. Sono tutti cittadini. Quanto al criterio diverso per le manette io non vorrei vederle a nessuno, ma con regola dev'esserci,

Reazione senza mezze misure per Sandro Curzi. «Di dibattiti come questi - ringhia nel suo stile il direttore del Tg3 - si è sempre sentito parlare quando qualcuno sta pagando qualcosa». Niente di cui stupirsi insomma. E poi, «noi giornalisti abbiamo un'autoregolamentazione serissima! Ci sono delle leggi, se uno le viola si farà il processo. La nostra informazione proprio non può essere accusata di peccare per eccesso. In fondo, Di Pietro è arrivato prima di noi. Anche rispetto al dibattito avviato dall'Unità sul giornalismo italiano, mi sembra che, nonostante sia d'accordo con quel che dice Scalfari, una tendenza in più a scuoterci non ci farebbe male». E per quanto riguarda la questione manette? «Se Martelli le vuol togliere, benissimo - dice Curzi -. Ma le tolga a tutti, semmai, preferisco vederle a chi ha preso una tangente piuttosto che al piccolo spacciatore». Al direttore del Tg1, Bruno Vespa, riesce impossibi-

le «accettare divieti a giornali e magistrati» anche se il problema effettivamente esiste. Nessuno restituisce la dignità persa a un innocente. Certo che, per noi, servizi televisivi del genere sono pane quotidiano, e non farli ci creerebbe problemi gravi, anche tecnici. Quando la polizia giudiziaria ci chiama è difficile dire di no. Di una cosa sono sicuro però: stesso trattamento per tutti, delinquenti comuni e politici. Anche l'Uci, l'unione nazionale dei cronisti, polemizza con Martelli e sottolinea con un comunicato che «il diritto dovere a informare è costituzionalmente garantito».

Aria diversa al Tg2 e alle News di Berlusconi. Per Alberto La Volpe alla stessa questione «già ci aveva pensato Martinazzoli, ai tempi in cui era ministro di Grazia e giustizia. Problemi così sono stati sempre posti: che poi non siano stati risolti è un altro discorso». Per il direttore del Tg2 ha ragione il ministro: immagini come certe degli ultimi tempi, con indiziati ripresi perfino in barella, sono da condannare. «Certo, si parla di distinguere fra reato e reato. Ma è difficile distinguere sul momento». In ogni caso, dice La Volpe, «che si faccia pure una regola, ma che sia una regola uguale per tutti. Non un suggerimento che solo qualcuno abbraccia col rischio di ricreare le solite divisioni».

Chi si dichiara addirittura entusiasta della lettera ministeriale è Emilio Fede, direttore dei notiziari di Italia 1. «Se sono d'accordo? Sono stradacordo! Guardi, io un mese fa volevo fare un servizio su Tortora. Non l'ho mai amato, ma le immagini su di lui furono vergognose». Per Fede è una marea «la gente rovinata da certe riprese televisive, gente che poi risulta innocente». Lui la differenza tra politici e delinquenti comuni la farebbe sicuramente: «Un condannato per droga lo mostriamo in tv non una, ma 40 volte, e gli metterei pure le manette. Del resto, un politico, o un funzionario, non si mette mica a scappare...».